

## Un caso di psicoterapia che seguo come tirocinante al CSM

Enza Tomasello, 10 aprile 2021

Scrivo questo resoconto per il modulo di “Modelli e Tecniche dell’interpretazione in psicoterapia: analisi di casi clinici” del 17 aprile.

Svolgo il tirocinio di specializzazione da febbraio 2019 in un Centro di Salute Mentale (CSM) della ASL RM 2. Da allora il CSM attraversa diversi cambiamenti organizzativi: la scorsa estate tutti i dirigenti psicologi vanno in pensione e nell’attesa di questo evento il vissuto di scarsità di risorse sembra organizzare il servizio, già orientato a dare priorità alla presa in carico di casi gravi rispetto ai disturbi comuni. Nel frattempo il CSM ha assunto due psicologhe a tempo determinato a metà 2019, in vista dei pensionamenti e in attesa dello svolgimento dei concorsi. Quando ho iniziato il tirocinio ai tirocinanti venivano inviati casi relativi ai cosiddetti disturbi comuni, a differenza di quelli gravi, più complessi e gestiti in equipe. Ad oggi invece si dà la possibilità ai tirocinanti di prendere in carico anche casi complessi, per via del bisogno di risorse. I pazienti possono essere seguiti per 8 colloqui (il ticket che le persone fanno fare al medico di base è un’impegno di 8 colloqui psicologici); nel caso dei tirocinanti c’è maggiore flessibilità, perché meno controllati rispetto al personale di ruolo, dunque sono rinnovabili ad un massimo di altri 8. Questi limiti sono rivedibili a seconda della domanda, e anche diversamente interpretati da psichiatri e psicologi. L’accoglienza al servizio veniva svolta dagli psicologi, poi per un periodo di prova è stata affidata ai medici nell’ipotesi che potessero filtrare meglio le richieste rispetto al riconoscimento dei casi, ora sono nuovamente affidate agli psicologi. Durante gli incontri di monitoraggio del tirocinio, ci confrontiamo su questi aspetti organizzativi e sui casi che seguiamo, insieme alla tutor e agli altri colleghi tirocinanti SPS; ci chiediamo se medici e psicologi dialoghino attorno a criteri utilizzati nel servizio, su quale idea di servizio si sta offrendo, anche attraverso l’utilizzo del tirocinante come risorsa, sembra però difficile sospendere l’agito organizzativo e pensare questi aspetti.

Metto in rapporto queste questioni organizzative con il recupero delle fantasie con le quali sono arrivata al CSM: nella fase di scelta mi chiedevo se cercare un contesto in cui fare esperienza di consulenza organizzativa o di altro tipo. Ne parlo con un collega con cui lavoro, specialista SPS, il quale mi fa notare che sto già facendo esperienza nell’ambito della consulenza organizzativa, aggiunge che lui ha utilizzato il tirocinio per fare esperienza di psicoterapia, nello stesso CSM. Mi dico che potrebbe essere sensata questa via, anche per conoscere i servizi della Salute Mentale. Dopo poco mi rendo conto di quanto fosse insensata la separazione tra questioni organizzative e psicoterapia, ma mi accorgo solo da poco di quanto il sentirmi sovrachiata da queste questioni organizzative fosse ancora legato alla fantasia di poterle trattare per capire cosa poter fare come tirocinante; questo mi fa perdere di vista limiti, e che non mi ero mai chiesta cosa volesse dire psicoterapia in quel contesto, l’avevo data per scontata. Proprio della serie “ma buongioooooo”.

Un mese fa incontro, insieme alla mia tutor, una psichiatra, arrivata da un anno al servizio, che ci parla di un caso per il quale ha pensato di attivare la risorsa tirocinante. M. è una ragazza di 23 anni, con diagnosi di disturbo dipendente di personalità, ha già fatto una psicoterapia al servizio di 2 anni che si è conclusa perché la psicologa è andata in pensione. M. da un anno viene presa in carico da questa psichiatria con la quale, oltre a trattare l’aspetto farmacologico, inizia a parlare dei cambiamenti che sta affrontando rispetto al suo corpo. Per questo motivo la psichiatra pensa sia opportuno per M. avere uno spazio a parte di psicoterapia, mi propone un incontro da fare insieme ad M. in cui mi dice che mi presenterà come risorsa presente al servizio fino a dicembre 2020 (data termine del mio tirocinio), precisa che non mi presenterà come tirocinante in quanto alcuni pazienti, soprattutto adulti, tendono a svalutare il tirocinante. La settimana successiva io e la psichiatra incontriamo M.; durante il colloquio la dott.ssa la invita a riepilogare le questioni salienti che hanno toccato insieme: rapporti familiari, amicali, la sua omosessualità e i rapporti d’amore avuti finora. Al termine del colloquio

riepiloga le regole del setting psicoterapeutico definendolo uno spazio in cui si dice ma non si agisce (puoi dire che sei arrabbiata e vorresti spaccare qualcosa ma non spaccare davvero qualcosa). Mi stupisco di come la collega stia definendo le regole di setting al posto mio, e al di fuori del setting, e durante l'incontro sento una certa violenza sia rispetto alla storia che racconta M. che per il fatto che le venga chiesto di ripetere grossomodo tutto ciò che hanno trattato, senza che abbia la possibilità di scegliere cosa condividere nel rapporto con me. M. chiude l'incontro chiedendo alla psichiatra "dott.ssa e adesso noi due cosa faremo insieme? nel senso che io ho iniziato a parlarle di alcune cose con lei..."; le viene risposto che per questo avrà uno spazio dedicato con me anche se potranno continuare ad aggiornarsi, ma che in particolare monitoreranno la terapia farmacologica.

Il primo colloquio con M. comincia con una domanda da parte mia: "che ci diciamo?" alla quale M. risponde "eh, cosa possiamo dirci?". M. dice di aver paura di aver detto troppo alla psichiatra e che ciò abbia comportato l'alzarsi di un muro da parte della dott.ssa; mi chiede che ruolo ho, teme che il non aver capito che ruolo avesse la psichiatra all'inizio abbia portato ad una rottura. Le dico che sono una specializzanda in formazione, che anche io sto conoscendo il contesto e le chiedo come si è vissuta questo passaggio di setting. M. mi dice che per lei è molto importante decidere cosa dire in funzione dei ruoli che attribuisce agli altri e a sé stessa, in modo da non affezionarsi troppo: "o alzo dei muri o ti chiedo sposami domani". Esploriamo la questione ruolo in base ai rapporti che ha: la madre, con la quale ha un rapporto simbiotico, è amica, sorella, madre; il padre ha un ruolo molto definito; la psichiatra e la psicologa precedente erano come delle madri per lei, mentre non sa chi potrei essere io, ma essendo più giovane si aspetta che possa avere una comprensione differente essendo una persona della sua età. Mettiamo queste questioni in rapporto alla difficoltà a rintracciare aspettative e desideri nei rapporti e a pensare dei limiti per organizzarsi che non stiano sui poli muro-matrimonio. Al secondo incontro M. dice di aver paura per le emozioni forti che sta provando nei confronti di una ragazza che ha conosciuto tramite una chat di telegram, che vive a Londra e alla quale stava pensando di spedire una cassetta di mele per via di un gioco fra loro, si ferma perché lo pensa come un gesto d'amore ma anche pazzo, un po' come i poli "alzo un muro o ti chiedo di sposarmi domani", mi saluta dicendo "arrivederci, e senza la cassetta di mele". Al terzo incontro M. mi chiede "forse lei che è in formazione mi sa dire come mai torniamo sempre al passato e lasciamo aperta la finestra, non staccandoci dai rapporti nocivi?". Mi parla di una storia d'amore non corrisposta, rapporto che M. ha voluto mantenere comunque perché la faceva stare bene; nonostante lei ci sia sempre stata e abbia sempre fatto da mediatrice nei rapporti amorosi dell'amica quando non andavano bene, il rapporto si è chiuso in maniera violenta. Rispondo alle sue domande dicendo che forse non chiudiamo la finestra perché abbiamo ancora qualcosa da capire, che mi sembra dare molto potere all'altro nel fare da parte il suo desiderio, è molto triste e mi dice che forse avrebbe fatto meglio a portarmi la cassetta di mele. Provo ad ironizzare sulla proposta di matrimonio che mi sta facendo e che forse potremmo provare a ipotizzare una terza via, proponendo che nel caso dell'alzare il muro ci si fa fuori dai rapporti e nella proposta di matrimonio/cassetta di mele si mette tutto a carico dell'altro nel momento in cui si chiede di "accettare o meno la proposta", M. annuisce sconsolata. Ci salutiamo.

Sento di star proponendo a M. durante gli incontri un pensiero rispetto al recuperare la sua posizione nei rapporti, per pensare vie alternative all'agire il potere del farsi fuori o del delegare all'altro il potere. Tuttavia, mi sento anche io dentro una confusione rispetto al mio ruolo di tirocinante entro il servizio e ho paura di agire questa confusione nel rapporto con M.

In rapporto a questo fatica ancora a formulare ipotesi ed è la domanda che pongo al modulo.